

L'arcivescovo e la «città invisibile»

# “Troppi disperati nelle notti di Torino”

Nosiglia: “L'allegria del giorno contrasta con i tanti che dormono sotto i portici su cartoni e coperte”

MARIA TERESA MARTINENGO

«A Torino durante il giorno si respira aria di festa, di svago chiassoso e felice. Ma andate in giro la notte: nel centro si vedono sempre più persone che, rannicchiate nei cartoni o in coperte sgualcite, dormono per strada, sotto i portici, nelle piazze; gente in furgoni e nelle macchine; gente invisibile per la maggior parte della città che conta». È ancora una volta agli ultimi, ai più poveri, che monsignor Nosiglia chiede di guardare in occasione del Natale. Lo ha detto ieri, durante il tradizionale incontro con i giornalisti. «Credo che occorra da parte nostra invertire la tendenza basata sul primato della cultura dei

soldi, dello scarto e dell'individualismo e puntare sulla cultura dell'incontro, della gratuità e della fraternità, ripartendo, come ci dice Papa Francesco, da chi non conta e sta ai margini o è invisibile nella città luminosa e piena di luci delle sue vie centrali e dei suoi tesori». La sua lettera di Natale alle famiglie, in distribuzione in tutte le chiese, l'arcivescovo l'ha intitolata «La casa dove rinasce e vive Gesù». In copertina ci sono una mensa dei poveri, un campo rom, un dormitorio, malati in ospedale...

## Torinesi «per bene»

Il Natale, ha sottolineato Nosiglia «richiama tutta la città cosiddetta “per bene” alla propria responsabilità, che essa ignora



Invito le famiglie ad aprire la propria casa nei giorni delle feste per ospitare a pranzo chi è in difficoltà

**Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo di Torino

o sfugge, verso la città minore o invisibile a cui vive accanto. Una città invisibile che esiste e si estende sempre più dalle periferie al centro storico, dalle fasce medie a quelle tradizionalmente povere della popolazione. Sì, anche oggi per molti cittadini o

stranieri tante porte restano chiuse, come è avvenuto per la famiglia di Nazaret a Betlemme. Se non le case, sono i cuori che anzitutto restano chiusi e questo ha conseguenze devastanti sulla rete di solidarietà e di giustizia che dovrebbe garantire ad

ogni cittadino il necessario per vivere, lavorare e sostenere la famiglia e il domani dei figli. La nostra gente è abituata a soffrire e ad arrangiarsi in ogni modo - ha proseguito -, ma oggi il perdurare della crisi è talmente esteso che sembra inutile tentare vie di uscita». La crisi, ma anche le tensioni internazionali, hanno portato «la nostra città - ha detto ancora - e la civiltà occidentale» sotto «una cappa di buio», tra «paura e preoccupazioni di ogni tipo». Dunque, servono coesione, amicizia, solidarietà. Per questo Nosiglia ha rinnovato l'invito alle famiglie ad aprire la propria casa a una persona o a una famiglia in difficoltà, in particolare domenica 27, festa della Sacra Famiglia. Lui farà il pranzo di Natale nella

chiesa dei Santi Martiri con i poveri seguiti dalla Comunità di Sant'Egidio, il 27 invece sarà con i senza dimora che dormono nelle stanze dell'Arcivescovado.

## La campagna elettorale

Rispondendo ai giornalisti, monsignor Nosiglia ha anche toccato il tema della prossima campagna elettorale. «Serve moderazione: i toni - ha auspicato - non diventino scontro. Ma soprattutto serve sincerità e onestà. La gente non vuole più sentire promesse che non vengono mantenute. Ci vuole rispetto delle posizioni altrui, soprattutto servono programmi che mettano al centro le persone con meno diritti. E valori come onestà e giustizia sociale».

**L'APPELLO** Il messaggio di Natale dell'arcivescovo Nosiglia

# «I programmi politici diano più importanza ai poveri e al disagio»

*Troppe «disuguaglianze» all'ombra della Mole  
«C'è una Torino "invisibile" sempre più estesa»*

**Enrico Romanetto**

→ La «sfida più grande che ci troviamo davanti» è quella della «giustizia», ovvero, colmare il divario tra quelle «due città» che monsignor Cesare Nosiglia porta ad esempio concreto delle «disuguaglianze» sempre più evidenti in città. «Non si può scaricare tutto sul welfare, serve una politica a monte, in senso globale, che comprenda anche finanza ed economia, per cui i problemi degli «ultimi» non rimangano ai margini ma ci sia una vera programmazione su questi temi, che vanno riportati al centro: se si parte da qui si può superare il divario tra la città che sta bene e quella «invisibile», cosa che quando sono arrivato, all'inizio, non c'era. Ci sono possibilità e risorse fortissime in questa città, alcune sono già in atto e possono essere valorizzate. Anche la Chiesa può fare di più, se facciamo un patto generazionale, educativo, sociale, usciamo bene da questa crisi, con l'apporto di tutti perché abbiamo le risorse. Io amo e credo molto in questa città». Questo nella prossima campagna elettorale per Palazzo Civico potrebbe fare la differenza. «Auspicio da tutte le parti politi-

che una campagna elettorale improntata alla moderazione dei toni, ma soprattutto alla sincerità e all'onestà perché la gente è stufa di sentire solo promesse che poi non vengono mantenute o dati che non rispondono alla realtà». Le difficoltà sono ben chiare a Nosiglia, che ha rinnovato l'invito ad «ospitare un povero, un profugo o una persona in difficoltà al pranzo di Natale» che lui passerà con gli ospiti dell'Arcivescovado. Continuano, infatti, i progetti per l'emergenza casa, finanziati dal «dono» di Papa Francesco e con le offerte dei fedeli dell'Ostensione, insieme a quelli per l'accoglienza dei migranti: 200 famiglie e 150 strutture ecclesastiche o caritatevoli hanno accolto profughi e rifugiati. «Sono arrivato a Torino da cinque anni e ho visto una città che sotto il profilo dell'attenzione a queste realtà ha fatto dei passi in avanti, però, si è trovata anche di fronte a situazioni molto difficili: la crisi ha inciso molto rispetto ad altre città, forse è quella che ha sofferto di più tra quelle del cosiddetto «triangolo industriale». Secondo Nosiglia, per uscire da una crisi così grande occorre «un'inversione di tendenza». Lo sottoli-

nea il suo messaggio di Natale richiamando «tutta la città cosiddetta "per bene" alla propria responsabilità, che ignora e sfugge, verso la città minore o invisibile con cui vive accanto». Una Torino «invisibile» solo per chi non vuole vederla, che «esiste» e «si estende sempre di più, dalle periferie al centro storico, dalle fasce medie a quelle tradizionalmente povere della popolazione». La crisi, ma anche le più recenti tensioni internazionali, hanno portato «la nostra città e la civiltà occidentale» sotto «una cappa di buio», alimentando «paura e preoccupazioni di ogni tipo», perché «ci siamo illusi e afflosciati su alcune conquiste che sembravano traguardi sempre più grandi, positivi e sicuri, che la corsa ad un nuovo sviluppo non si sarebbe arrestata. La storia ci insegna che alle sette vacche grasse subentrano quelle magre. Se durante l'abbondanza non si sta attenti a essere umili e discreti, tutto crolla. Bisogna investire il «trend» basato sul primato della cultura dei soldi, dello scarto e della individualismo e puntare sulla cultura dell'incontro, della gratuità e della fraternità ripartendo dagli ultimi».

# Nosiglia ai politici: mettete al centro poveri e lavoro

**<DALLA PRIMA DI CRONACA  
GABRIELE GUCCIONE**

Il titolare della cattedra di San Massimo è riluttante, per la verità, ad entrare a piedi giunti nei temi della prossima campagna elettorale. Poche settimane fa aveva suscitato un certo fastidio nel sindaco Fassino, denunciando la presenza, nel Torinese, di 90mila famiglie che vivono sotto la soglia della povertà. Di fronte alle domande dei giornalisti, convocati per il tradizionale scambio di auguri di fine anno, non ha potuto però sottrarsi al tema e parla di due Torino contrapposte: «La città "per bene" che ignora e sfugge le proprie responsabilità, e la città in-

visibile, che esiste e si estende sempre più nella povertà dalle periferie al centro». È proprio in nome del rispetto di quest'ultima città che l'arcivescovo auspica «una campagna elettorale improntata alla moderazione dei toni, ma soprattutto alla sincerità e all'onestà, perché la gente è stufo di sentire solo promesse che poi non vengono mantenute o dati che non rispondono alla realtà».

Nosiglia fa una diagnosi precisa di Torino. Redige - toccando con mano la realtà dei profughi, delle mense dei poveri «dove vedo le famiglie italiane», dei clochard sotto i portici - il resoconto di una città dalle due facce, come un Giano bifronte. «Quando



**L'INVITO**  
Il vescovo rilancia l'invito a ospitare un povero per Natale

**AI CANDIDATI SINDACI**  
L'appello di Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, è rivolto a chi aspira in futuro a governare la città

vado in centro - racconta - vedo una città luminosa e piena delle luci delle vie e dei suoi tesori, dove durante il giorno si respira aria di festa e di svago chiassoso e felice, ma la notte si vedono sempre più persone che, rannicchiate nei cartoni o in coperte sgualcite, dormono per strada, sotto i portici, nelle piazze; gente in furgoni e nelle macchine; gente invisibile per la maggior parte della città che conta». Una diagnosi di schizofrenia sulla quale accende un campanello d'allarme e chiama in causa la classe dirigente torinese: «C'è una precisa responsabilità politica - avverte - non solo dei politici di professione, ma di chi svolge nella società ruoli e compiti

istituzionali e anche culturali, economici, finanziari, sanitari».

L'arcivescovo usa anche parole di apprezzamento per «una città che ha grandi energie e ha fatto passi avanti, nonostante si sia trovata di fronte a situazioni molto difficili». «Do atto - riconosce, invitando le famiglie torinesi ad ospitare a pranzo per le feste di Natale un povero - che le cose che si sono fatte sono certamente positive, ma bisogna fare in modo che il welfare non sia confinato verso l'assistenza economica, ma affronti il necessario sbocco nel mondo del lavoro che rappresenta il nostro impegno più urgente in questo momento».

REPUBBLICA PAG. VII

23/12

## BANCO ALIMENTARE

### Martedì al Lingotto la "Cena a Mille"

Gli invitati, come ogni anno, saranno 1.000. Ospiti scelti in 70 strutture caritative della città che siederanno ad un tavolo speciale, quello della Cena a Mille organizzata dal Banco Alimentare a favore dei più poveri, con camerieri d'eccezione come il sindaco Fassino o l'arcivescovo Nosiglia. Per il quinto anno consecutivo, il prossimo martedì alle 19, presso il Quinto Padiglione di Lingotto Fiore, sarà servito un menù d'eccezione curato da una squadra di chef "stellati" Michelin dell'associazione Chic, Charming Italian Chef: Michele Biagiola, Mauro Elli, Andrea Ribaldone con la collaborazione del presidente di Chic, Marco Sacco, hanno offerto gratuitamente, insieme alle rispettive briga-



te, la loro attività per il Banco Alimentare del Piemonte. «La Cena a Mille rappresenta oramai una tradizione che vuole essere anche un segno di speranza, di fiducia non solo per il destino di queste mille persone, ma per tutti coloro che sono in difficoltà nella nostra città» ricorda Salvatore Collarino, presidente del Banco Alimentare del Piemonte. «Fiducia in un destino buono che li veda uscire da una situazione di deprivazione e che permetta loro di riacquistare certezza della propria dignità che troppo spesso la povertà tende a sgretolare. Questo è il nostro desiderio e il modo di festeggiare con loro il Santo Natale».

[en.rom.]

pag 18  
23/12  
CRONACA  
Qui

## AL MARTINI DI VIA TOFANE

### Panettoni e coperte in dono ai senzatetto dell'ospedale

I clochard che passano la notte nel pronto soccorso dell'ospedale Martini hanno ricevuto in dono panettoni, coperte e giubbotti. L'iniziativa natalizia porta la firma del Movimento Tricolore Torino che ha deciso di regalare oggetti usati, ma in buono stato, ai senzatetto che da mesi dormono nell'ospedale. Una storia raccontata su queste pagine attraverso la denuncia dei residenti del quartiere. «Non bisogna dimenticarsi di queste persone - spiegano Stefano Bolognesi e Lorenzo Pais, autori dell'iniziativa - Per chi non ha niente un giubbotto una coperta possono rappresentare dei regali indispensabili».

CRONACA QUI PAG. 18

[ph.ver.]

## Torino. Quel sì alla pace: appuntamento al Sermig

**S**i danno da fare per costruire #untemposenzavoi al Sermig. Senza voi, odio, ingiustizie, miserie. E soprattutto, senza voi armi. All'Arsenale della pace di Torino nei prossimi giorni ci saranno diverse iniziative, legate dallo stesso messaggio di speranza espresso anche dalla canzone scritta da Ernesto Olivero e Mauro Tabasso. Perché #untemposenzavoi sarà possibile solo se «ad ogni livello, giovani, adulti, bambini avranno il coraggio di metterci la faccia, di dire un sì alla pace con le loro scelte di vita». Come ogni anno, all'Arsenale, una ex fabbrica di armi divenuta ora casa di pace, durante le vacanze di Natale arrivano centinaia di giovani da ogni parte d'Italia per vivere un'esperienza di servizio e di riflessione.

Il primo appuntamento sarà nel pomeriggio del 29 dicembre a Porta Palazzo, il quartiere multietnico della città: bambini italiani, africani, arabi, romeni, cinesi con



Il Sermig

le loro famiglie si metteranno in marcia per testimoniare che è possibile vivere senza muri. E poi, spazio ai giovani e agli adulti, con un vero veglione di san Silvestro alternativo. Al Cenone del digiuno partecipa chi rinuncia alla solita abbuffata di fine anno per devolvere l'equivalente in denaro per l'accoglienza di chi bus-

sa alle porte dell'Arsenale. In tarda serata, la tradizionale marcia della pace raggiungerà il Duomo di Torino per la Messa di mezzanotte celebrata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. «Dagli anni Settanta - spiega Rosanna Tabasso, uno dei responsabili del Sermig - proponiamo ai giovani un Capodanno che non sia di spreco o di stordimento, ma di condivisione. I ragazzi preparano i contenuti delle riflessioni e li presentano a tutti, anche durante la marcia della pace. Più di 5mila persone hanno partecipato lo scorso anno, festeggiando con noi in questo modo diverso, che rimane comunque pur sempre una festa, perché è un momento di fraternità e di amicizia».

**Danilo Poggio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV POG. 27 ↑  
23/12



Il fondatore di Libera

# “Caccia, un ostacolo al disegno delle mafie”

Don Ciotti: le cosche volevano infiltrarsi al Nord

Intervista

GIUSEPPE LEGATO



**Prete di strada**  
Don Luigi Ciotti ha fondato Libera

**D**on Luigi Ciotti, fondatore di Libera, ha appreso la notizia dell'arresto di Schirripa all'alba. Un altro pezzo di verità viene a galla su uno dei misteri più bui della storia italiana.

**Che giorno è questo don Luigi?**  
«Un bel giorno: atteso, sperato. Il segno che non bisogna mai smettere di credere e di lottare per la giustizia, che è sempre ricerca di verità».

**A chi sta pensando in questo momento?**

«A Guido, Paola e Cristina, i figli di Bruno, che con caparbieta hanno chiesto che si riaprissero le indagini, convinti che quella emersa dal processo fosse solo una verità parziale. E penso a Carla, la moglie, che non c'è più. Bruno e Carla erano una coppia molto affiatata. A "Cascina Caccia", a San Sebastiano da Po, il bene confiscato che abbiamo voluto dedicare a Bruno, c'è una foto molto bella che li ritrae mentre ballano in un cortile, giovani, allegri e spensierati. Immagine di quella responsabilità e senso civico che i loro figli hanno saputo incarnare in modo esemplare».

**Chi era per lei Bruno Caccia?**  
«Un magistrato che sapeva tradurre la legalità in etica di vita, saldando la legge del codice e quella della coscienza».

Caccia era un magistrato che sapeva tradurre la legalità in etica di vita, unendo legge e coscienza

Per i giovani, l'esempio di una passione che si fa "vocazione", di un ideale da seguire senza scorciatoie e compromessi».

**Perché la 'ndrangheta si è spinta a ucciderlo?**

«Perché nel suo disegno di infiltrazione ed espansione, colpevolmente sottovalutato da chi ha ammesso solo in anni recenti la presenza delle mafie al Nord, Bruno Caccia rappresentava un ostacolo insormontabile, come tanti altri magistrati e uomini delle forze di polizia».

**Caccia, una storia che non tutti conoscono. Si sente di fare una**

**riflessione sul fatto che la memoria debba essere alimentata e supportata ancora di più?**

«La memoria va senz'altro alimentata, a condizione di non ridurla celebrazione, discorso di circostanza. Per essere viva e generare speranza, deve tradursi in impegno e responsabilità. Il modo migliore - e più sincero - per ricordare chi è morto per la giustizia, è impegnarsi a realizzarne gli ideali».

**Si aspetta altre novità? Crede che ci siano altri colpevoli in libertà per quell'omicidio? C'è un appello di verità ancora da lanciare?**

«È una domanda da rivolgere a chi, nella magistratura e nelle forze di polizia, ha svolto le indagini con ammirevole perseveranza e abilità. Certo, in linea di principio non sarebbe da escludere. È noto che le mafie sono state - e continueranno a essere - tanto forti anche perché favorite da connivenze e complicità a diversi livelli».

# Il killer del procuratore Caccia arrestato dopo trentadue anni

Una lettera anonima e una spia elettronica nei telefonini "incastrano" Schirripa, 'ndranghetista che confessa. Temeva di essere scoperto per mano di un pentito

**MASSIMO NUMA**  
TORINO

Fine settembre. Gli investigatori hanno un'idea per dare finalmente, dopo decenni, un nome e un volto agli assassini del procuratore della Repubblica di Torino Bruno Caccia, ucciso la sera del 26 giugno 1983 a Torino. Ecco l'idea: inviano a cinque pregiudicati calabresi una lettera anonima. C'è il presunto killer, arrestato ieri, Rocco Schirripa, 64 anni, i fratelli Domenico, Giuseppe e Salvatore Belfiore e Placido Barresi. Legati alle cosche radicate da decenni in Piemonte. Tutti, in qualche modo, sono da anni sospettati di avere fatto parte del gruppo di fuoco che ha ucciso Caccia con 14 colpi di pistola calibro 7,65 e di revolver 38 special, uscito di casa quella sera per una passeggiata con il cane, senza scorta.

La busta bianca, con i nomi dei destinatari e gli indirizzi scritti con il normografo, è regolarmente affrancata. Dentro, ripiegato in quattro, la fotocopia di un articolo de La Stampa del 5 marzo 1987. Titolo: «Delitto Caccia, scoperti i quattro mandanti». Nel retro, sempre con il normografo: «Se parlo io, andate tutti in carcere alle Vallette. Esecutori: Domenico Belfiore e Rocco "Barca Schirripa". Mandanti: Placido Barresi, Giuseppe e Sasà Belfiore». Sono elementi di spicco delle cosche calabresi radicate da sempre a Torino. Tutti, una volta lette le poche righe, strappano il foglio A4. Nel frattempo, gli investigatori li avvolgono in una rete di ascolto digitale - utilizzando uno

spyware inoculato nei loro smartphone - simile alla tela di un ragno. Tacciono per una settimana. Poi, tra un incontro e l'altro, iniziano a parlare del caso. Frammento dopo frammento, emergono particolari che solo i killer potevano sapere. Guida il coro Domenico Belfiore, condannato all'ergastolo (disse a un pentito di mafia munito di registratore che con quel magistrato «non si poteva parlare», dunque andava ucciso) e scarcerato a giugno dopo 33 anni, poiché gravemente malato.

Frase-chiave: «Chi me lo fatto fare», si lamenta in dialetto

calabrese Schirripa che, in quei giorni, sta male e va per due volte dal cardiologo. L'amico Barresi, coinvolto nel delitto e poi assolto, lo rassicura: «Hai fatto trent'anni liberi e ne farai altrettanti...È prescritto...». Schirripa: «Chi ha parlato lo tolgo di mezzo». Teme di essere arrestato e medita la fuga: «Vedo di cercare una sistemazione, almeno posso andare a dormire tranquillo». I cinque sospettano che qualcuno stia «parlando con la polizia» e si chiedono se «sanno dove era parcheggiata l'auto», cioè la famosa 128 verde usata per l'agguato. Schirripa infatti

s'è confidato con un narcos della zona. E ora ha paura. Ieri, quando il capo della mobile Marco Martino lo ha arrestato, Rocco detto «Barca», panettiere, ha balbettato: «...Dottore, state prendendo un abbaglio...». Infine, alle 8, passa tremante sotto lo sguardo di decine di agenti, frastornato dal e pale dell'elicottero che volteggia sulla città.

Ieri a Milano, sintesi del pm Dda Ilda Boccassini, commossa nel ricordo del collega. Con lei il pm Marcello Tatangelo e il procuratore aggiunto Pietro Forno. Due torinesi, legati alla figura di Caccia.

**Il delitto**  
Bruno Caccia, procuratore di Torino, fu ucciso il 26 giugno 1983 con 14 colpi di pistola. Era appena uscito di casa con il cane, senza scorta

LA STAMPA  
PAG. 2

23/12

Scusate, ma oggi sono emozionata nel darvi notizia dell'arresto di uno dei presunti assassini

**Ilda Boccassini**  
Procuratore Antimafia di Milano

È una ferita rimasta aperta per trent'anni, ci auguriamo che le indagini possano finalmente far luce

**Piero Fassino**  
Sindaco di Torino

**IN PROCURA** Le indagini sulle infiltrazioni della 'ndrangheta

# La mafia in Piemonte Dal racconto del boss la verità sulle cosche

*Rocco Varacalli dà il via all'inchiesta Minotauro  
Emergono gli intrecci tra le "locali" e la politica*

→ «Mi chiamo Varacalli Rocco e sono l'unico pentito dell'ndrangheta in Piemonte. Ho vissuto vent'anni di faide, omicidi e affari». Comincia così, con queste parole, il lungo e affascinante racconto del collaboratore di giustizia che con le sue rivelazioni ha consentito alla procura di Torino di far luce sulle infiltrazioni della mafia in Piemonte e di dare il via a quella colossale inchiesta che prenderà poi il nome di Minotauro, figura della mitologia greca ed essere mostruoso e feroce metà uomo e metà toro. In un quaderno a quadrettoni erano elencate le formule da pronunciare nei riti di iniziazione. Un passaggio obbligato prima di entrare a far parte di un «locale» della 'ndrangheta. Le cerimonie si svolgevano abitualmente in trattorie e ristoranti non della Locride o in Sila, ma nel «profondo Nord», a Torino e nel suo laborioso hinterland. Dopo le operazioni «Crimine 1» e «Crimine 2» che avevano dato il via a inchieste delle

Dda di Reggio Calabria e Milano evidenziando un forte radicamento delle cosche in Lombardia, l'8 giugno 2011 è stata la volta del Piemonte. Con l'operazione «Minotauro», che ha portato in carcere 151 persone (altre 40 furono indagate a piede libero), catturate nelle province di Torino, Milano, Modena e Reggio Calabria, si concludeva un'indagine durata cinque anni, «condotta da uomini straordinari con mezzi ordinari», puntualizzò il colonnello Antonio De Vita, scattata nel 2006 dopo le dichiarazioni del pentito Rocco Varacalli. Contestualmente all'arresto da parte dei carabinieri degli affiliati alle cosche, gli uomini della Guardia di Finanza avevano posto sotto sequestro interi patrimoni, per un valore di oltre 117 milioni di euro, a soggetti sospettati di appartenere a famiglie mafiose. In manette erano finiti nomi noti della criminalità organizzata, ma nella corposa ordinanza del gip Silvia Salva-

dori veniva evidenziato, come ebbe modo di spiegare il procuratore capo Gian Carlo Caselli, «l'amorevole intreccio tra criminalità organizzata e politica, in maniera del tutto trasversale, che dà a quest'inchiesta un risvolto inquietante. Nella città di Bruno Caccia questa è una vergogna inaccettabile». Un quadro a tinte fosche, insomma. Un quadro cupo dove i malavitosi, ben organizzati in nuclei (tre in città, sette in provincia) e con compiti e cariche differenti (Santa, vangelo, trequartino, quartino, picciotto, camorrista, sgarrista) avrebbero tenuto in pugno, secondo le risultanze investigative, amministratori, imprenditori e commercianti. Minotauro fu solo il primo passo. Poi sono arrivate altre inchieste, e sono stati celebrati altri processi. E così, sulla presenza della 'ndrangheta sul territorio piemontese, è stata battaglia in aula per anni. Battaglia feroce.

[g.fal.]

CRONACA QUI PAG. 6

23/12

Circoscrizione 6/ Barriera Milano

# Nell'ex-fabbrica anche uno spazio per le chiese minoritarie di Torino

Nel bando per assegnare 4 mila mq nell'ex-Incet prevista una stanza di preghiera

BEPPE MINELLO

La cosa più complicata è stata quella di riuscire a spendere 30 milioni di fondi europei entro il prossimo 31 dicembre. Che ci vuole? Vi chiederete. Andate a vedere quanti finanziamenti europei perde l'Italia per la sua incapacità burocratica e di progettazione e troverete la risposta. Nell'ex-Incet di Barriera Milano, tra via Cigna e via Banfo, stabilimento industriale del secolo scorso e un rudere dagli Anni 70, diventato il simbolo del nuovo mandato elettorale cercato da Fassino, passa il riscatto della periferia. Periferia si fa per dire. Certamente se per centro cittadino si intende piazza Castello. «Ma se si alza lo sguardo e si guarda quanto lontane sono tangenziale e autostrada e la qualità architettonica del recupero, la prospettiva cambia radicalmente» ha spiegato l'assessore alle periferie, Ilda Curti, sotto la cui regia è stato possibile portare a termine un'operazione che sta cambiando radicalmente il quartiere.

## Più verde e servizi

«Il verde pro-capite - racconta Nadia Conticelli presidente della Circoscrizione - era di 1,64 mq a persona mentre nel resto di Torino la media superava i 20 mq. Oggi il verde è cresciuto del 44%». Ma più del verde, l'operazione Urban generosamente finanziata dall'Ue, ha riqualificato 200 mila mq di spazi pubblici e realizzato 30 progetti, dalla nuova caserma dei carabinieri alla scuola per l'infanzia, che hanno ridato vita «a un'area - dice Curti - che sembrava un pezzo di città bombardata». Il cuore di tutta l'operazione è il centro polifunzionale che sta nascendo



**Non solo centro**  
L'assessore alle periferie, Ilda Curti, che ha guidato l'operazione di recupero

dalla ristrutturazione degli ex-capannoni. A metà ottobre è stato aperto il centro Open Incet dedicato all'imprenditoria giovanile e all'innovazione sociale. Ieri la giunta ha varato il nuovo bando per assegnare oltre 4 mila mq ripartiti su tre piani, disposti intorno a una piazza coperta, destinati ad ospitare un centro servizi per la collettività. Solo il complicato recupero del capannone ex-Incet ha «consumato» la metà dei 30 milioni investiti. Il bando è rivolto a realtà ed associazioni senza scopo di lucro che dovranno proporre una vocazio-

ne per utilizzare gli oltre 4 mila mq di saloni e uffici. A rendere vincente una proposta piuttosto che un'altra sarà il «valore aggiunto per la collettività». Maggiore sarà «l'utilità sociale e la capacità di creare e rispettare un solido business plan e maggiore sarà l'abbattimento del canone di affitto» spiega Luca Cianfriglia, direttore di Urban.

**Chiavi in mano a giugno**  
Sembrano solo bei concetti, ma un avviso esplorativo ha visto già la candidatura di 12 progetti utilizzati per calibrare il bando

approvato ieri: «Sono arrivate proposte nel campo dell'arte e della cultura, della formazione, dell'artigianato, fab-lab» spiegano Curti e il collega Gianguido Passoni. Il vincitore del bando (i risultati si sapranno tra marzo e giugno e l'edificio verrà consegnato chiavi in mano) dovrà garantire anche uno spazio interconfessionale dove «le tante chiese minoritarie che ci sono a Torino - spiegano Curti e Cianfriglia - dai drusi ai copti possano trovare uno spazio per i loro sacramenti, matrimoni, ricorrenze e feste».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 50 23/12



**La Compagnia di San Paolo contro i criteri del rettore**

# Il dietrofront dell'ateneo Rivedrà la convenzione

In ballo un accordo da 21 milioni di euro

FABRIZIO ASSANDRI

Sorpresa, imbarazzo, gelo. Voglia di rispondere, perché «quella convenzione non ce la siamo inventata, è frutto di un lavoro congiunto con la stessa Compagnia». Ma anche volontà di ricucire lo strappo.

È la reazione che filtra dall'Università, dopo la stroncatura da parte della Compagnia di San Paolo del documento programmatico dell'accordo triennale che prevede, da parte della Compagnia, il finanziamento con 21,5 milioni di euro di progetti di ricerca e innovazione. Ma quei fondi - è una delle bocciature - non possono essere usati per compiti istituzionali, come arruolare personale a tempo

determinato: vanno spesi per la ricerca. L'indicazione ricevuta dall'Università è bollata senza mezzi termini come «inopportuna». E gli obiettivi fissati? Sono troppo circoscritti, «non traspare il nostro impegno su progetti di ampia portata». In-

somma, la Compagnia non è d'accordo sugli obiettivi fissati, né su come vengono destinati i suoi fondi.

Un primo effetto c'è già stato: il rettore Gianmaria Ajani ha dovuto rinviare a gennaio l'approvazione prevista ieri della convenzione - a cui si lavora da giugno -, «per approfondire alcuni aspetti insieme alla Compagnia». Il rettore vuole evitare ogni polemica ulteriore con la fondazione. «Forse gli obiettivi della convenzione non erano abbastanza chiari, o forse gli strumenti non erano adeguati: troveremo il modo di riformularli insieme alla Compagnia» dice il vicerettore Marcello Baricco, che siede al comitato di programmazione che ha materialmente scritto la convenzione.

## La polemica

Diversi colleghi, però, non nascondono perplessità. Soprattutto, fanno notare che il documento è frutto del lavoro di un tavolo che vede insieme, oltre all'università, anche gli esponenti della Compagnia di San Paolo, tra cui il segretario Piero Gastaldo. La fondazione bancaria litiga con se stessa? La Compagnia rimanda le accuse al mittente. «Nulla di più falso. Che non si possano spendere i nostri soldi per fare concorsi lo ripetiamo fin dall'inizio ed è per noi pacifico. Ora l'Università deve cambiare rotta». E c'è chi, tra i docenti, capisce le ragioni della Compagnia: «Visti i pochi fondi, l'Università cerca di utilizzare i soldi che riceve per sostenere i progetti già in piedi. Ma questo spetterebbe al Miur, non alla Compagnia».

C'è un passaggio, nella convenzione, che dice espressamente che i fondi della Compagnia possono essere usati «anche per il personale tecnico-amministrativo». E c'erano già due bandi pronti per nove contratti di tre anni - la durata della convenzione - per progetti legati alla comunicazione. E pare non fossero gli unici che l'Università voleva assumere con i fondi della Compagnia.

A chiedere maggiore chiarezza sugli obiettivi della convenzione e le eventuali assunzioni è anche Alessandro Ferretti, dei ricercatori del coordinamento Unito.

# Da Muto a Saglio via al "mercato" dei primari tra ospedali

L'urologo puo tornare da Genova  
a Novara, "battaglia" a tre invece  
per l'ematologia al Mauriziano

SARA STRIPPOLI

**N**ELLA sanità piemontese è tempo di campagna acquisti. Con i primi concorsi autorizzati per coprire posti vacanti, in alcuni casi da anni. Con la riorganizzazione della rete ospedaliera e delle rete oncologica, riparte il movimento di chi lascia e di chi arriva da un ospedale all'altro dopo anni di acque piuttosto immobili.

Il primo febbraio Riccardo Bussone passa dalla breast unit della Città della Salute al Cottolengo, che la riorganizzazione di Oscar Bertetto sull'oncologia approvata di recente dalla giunta regionale ha riconosciuto come uno dei tre centri di riferimento torinese per la cura dei tumori al seno. Peraltro l'unico

per cui non si prevede un monitoraggio per i prossimi due anni come invece toccherà agli altri due torinesi. La breast unit della Città della Salute ha infatti ancora qualche problema organizzativo per le difficoltà di accorpamento delle due strutture del Sant'Anna e delle Molinette e il Mauriziano è ancora lievemente sotto soglia per numero di interventi, 140 su 150 all'anno. Con l'acquisto di Bussone, uno dei chirurghi senologi piemontesi a cui si riconoscono maggiore esperienza e competenza, conferma suor Maurizia al Cottolengo, la Piccola Casa della Divina provvidenza, che ha perso l'oncologia, si rafforza ancora di più, completando il team composto dalla radiologia di Eugenio Zanon, ex-Val-

dese e dell'oncologo Alberto Raucci.

Qualcuno parte per andare fuori dal Piemonte. Dopo i due direttori generali vincitori di concorso in Lombardia e reclutati da Maroni per la direzione-

Lorenzo Ardisson della To4 ha però deciso di rinunciare per restare in Piemonte - da poco ha preso il largo anche un urologo universitario, Carlo Terrone, che da Novara è stato chiamato a Genova. Confermando così che anche le altre Regioni di confine si muovono per la campagna acquisti. Il passaggio potrebbe allora riportare in Piemonte Giovanni Muto, che un anno fa ha scelto la docenza universitaria a Roma. Muto potrebbe dunque decidere di tornare a casa, anche se a qualche chilometro da Torino dove continua ad esercitare l'attività privata alla clinica Fornaca. Sempre nel settore dell'urologia il Mauriziano guidato da Silvio Falco ha da poco strappato all'ospedale di Asti il primario Franco Bar-

dari, vincitore di concorso.

Grande fibrillazione agita in questo ultimo periodo anche il mondo dell'ematologia. Giuseppe Saglio, universitario di fama nazionale e internazionale, molto probabilmente lascerà il San Luigi per andare al Mauriziano, dov'è in corso una selezione che si chiuderà all'inizio dell'anno. Saglio è senza dubbio il favorito ma il competitor è Massimo Massaia, l'urologo che da un anno ha assunto la guida come facente funzione dopo che Riccardo Tarella aveva lasciato corso Turati per andare a lavorare al prestigioso Ieo di Umberto Veronesi. La gara a distanza pare piuttosto serrata, con supporter di peso mobilitati. Il verdetto è atteso fra pochi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
23/12

PAG. IX

**IL LINGOTTO** Via alla ristrutturazione del debito

# Fca si separa da Ferrari e «ritira» 3 miliardi di obbligazioni in Usa

Pierluigi Bonora

■ Piazza Affari (4 gennaio 2016) come Wall Street (21 ottobre 2015): a Maranello e a Torino si guarda all'imminente sbarco sulla Borsa di Milano del titolo Ferrari. A fare gli onori di casa saranno l'azionista John Elkann, il presidente Sergio Marchionne, il vicepresidente Piero Ferrari, l'ad Amedeo Felisa, insieme all'ad di Borsa Italiana, Raffaele Jarsalmi e al neo presidente Andrea Sironi (non male come debutto). L'area antistante Palazzo Mezzanot-

*Dall'1 al 3 gennaio lo scorporo del Cavallino, poi Piazza Affari*

Ferrari. I diritti frazionari - aggiunge il documento - saranno aggregati e venduti sul mercato dagli intermediari e il ricavato netto sarà distribuito in contanti pro-rata ad azionisti e possessori del convertendo Fca. Inoltre, i possessori di azioni Fca riceveranno un pagamento in contanti di 0,01 euro per ogni azione posseduta al 5 gennaio 2016. Considerato che

le azioni ordinarie Fca saranno negoziate «ex» Ferrari a partire dal 4 gennaio sia sul Nyse sia sul Mta, l'ultima data in cui i titoli ordinari Fca acquistati includeranno il diritto a ricevere titoli Ferrari sarà, pertanto, il 30 dicembre.

E sempre, ieri Fca, ha fatto sapere che la controllata Usa (la vecchia Chrysler) ha rimborsato tutte le *secu*

## GLI ANALISTI

**Giù il titolo in Borsa (-1,8%)  
Ma Morningstar punta  
su Torino, Gm e Tata**

te si trasformerà, per una mattinata, in un mini salone di supercar, con in pedana gli ultimi modelli di Maranello.

Di ieri, intanto, è la nuova nota di Fca sui dettagli dello *spin-off*: la separazione di Ferrari da Fiat Chrysler Automobiles avverrà - si legge - attraverso una serie di operazioni che si prevede abbiano effetto tra l'1 e il 3 gennaio 2016. Gli azionisti Fca riceveranno un'azione ordinaria Ferrari ogni 10 ordinarie del Lingotto e un'azione a voto speciale Ferrari ogni 10 a voto speciale Fca detenute. Ai possessori del convertendo andranno 0,77369 azioni ordinarie Ferrari per ogni Mcs unit detenuta alla *record date* del 5 gennaio 2016. Non saranno assegnate frazioni di azioni

*red senior notes* con scadenza 2021 e rendimento dell'8,25% in circolazione a un prezzo pari all'ammontare nominale complessivo di 3,08 miliardi di dollari, oltre agli interessi maturati e non ancora pagati e al premio *make-whole* applicabile. Fca Us, precisa la nota, cesserà così di pubblicare resoconti periodici presso la Sec e di organizzare *webcast* e *conference call* trimestrali con analisti e investitori istituzionali. Tra le condizioni di questi bond vi era quella di tenere «segregate» le tesorerie di Fiat e Chrysler che invece, ora, possono essere unite. Le ripercussioni dell'operazione in Borsa: per Fca -1,81%, a 12,50 euro, calo, nonostante gli analisti di Morningstar vedano, nel 2016, Fca, Gm (che resta la preda di Marchionne) e Tata Motors i tre gruppi meglio posizionati (*best ideas*) per operare sul mercato.

«Gm - scrive il report - è nettamente più efficiente e internazionale di quanto non lo sia mai stata», mentre per Fca gli analisti pensano che «il titolo tratti con uno sconto eccessivo, stimando un *target price* inferiore di oltre il 35% al *fair value* di Morningstar a 20 euro per azione».